

QUESTIONARIO PER LA RILEVAZIONE DEI BISOGNI FORMATIVI DEGLI PSICOLOGI IMPEGNATI NEL LAVORO CON UTENZA MIGRANTE/STRANIERA

Report di analisi delle risposte fornite dai partecipanti

Premessa

Nel corso del mese di luglio 2021 il Gruppo di Lavoro in Etnopsicologia e Psicologia delle migrazioni dell'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana ha proposto alla comunità professionale la compilazione di un sintetico questionario volto alla rilevazione dei bisogni formativi, con riferimento prevalentemente al lavoro con persone migranti e non italiane.

La finalità principale del questionario, infatti, è stata quella di raccogliere informazioni utili allo scopo di progettare proposte formative corrispondenti ai bisogni percepiti degli iscritti. Accanto a questo obiettivo, inoltre, il questionario ha permesso la raccolta di informazioni che consentono di delineare il quadro delle competenze degli psicologi che lavorano nel settore e di mettere a fuoco alcune tematiche rilevanti per chi si occupa di migrazioni e persone non italiane. Tra di esse, il lavoro di rete, le principali criticità del lavoro transculturale, le esperienze ritenute particolarmente positive.

Il report che segue fornisce un quadro delle informazioni raccolte sfruttando le potenzialità dello strumento Form di Google e promuovendo l'indagine attraverso i canali ufficiali dell'Ordine e i suoi social media.

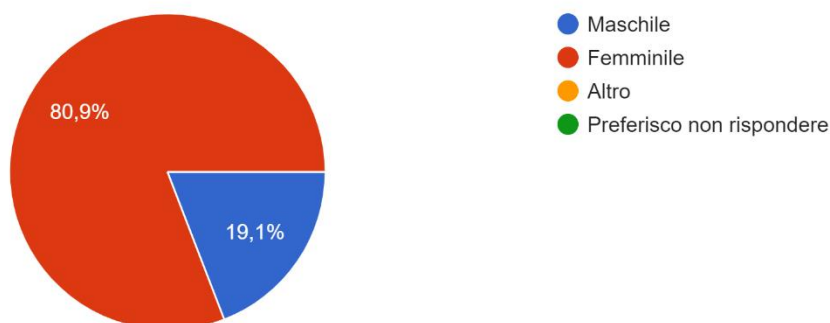
I risultati dell'indagine verranno condivisi con tutti gli iscritti così da fornire un'istantanea del lavoro dei colleghi con l'utenza straniera. Come anticipato, si tratta di informazioni utili a progettare una proposta formativa che verrà realizzata a partire dall'ultimo trimestre del 2021.

Partecipanti

Il questionario è stato compilato da 47 partecipanti all'indagine, per l'80,9% donne. Si tratta di un gruppo abbastanza ristretto e, in merito, è possibile ricordare che la richiesta di compilazione è stata avanzata ai colleghi che si occupano specificamente di lavoro con persone non italiane e/o migranti.

Genere

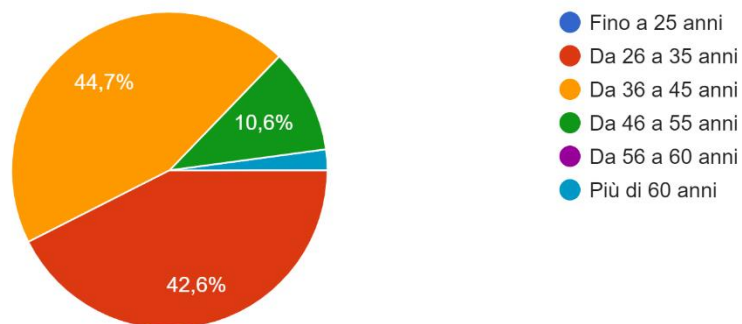
47 risposte



Le classi di età più rappresentate sono quelle che vanno da 36 a 45 anni (44,7%) e da 26 a 35 anni (42,6%). Il 10,6% dei colleghi che hanno risposto ha un'età compresa tra 46 e 55 anni, mentre il restante 2,1% ha più di 60 anni. Nessuno dei partecipanti, quindi, ha meno di 25 anni o un'età compresa tra 56 e 60 anni. Si tratta di un dato che pone diversi interrogativi (Per quali fasce di età il lavoro transculturale è stata una scelta? Quanto il lavoro transculturale può essere considerato un ripiego per chi è ancora in fase di inserimento nel mondo del lavoro? Quanto il lavoro transculturale è prerogativa di chi lavora nel privato sociale?), suggerendo forse che il lavoro con l'utenza straniera sia appannaggio soprattutto dei colleghi che hanno un'età relativamente giovane.

Età

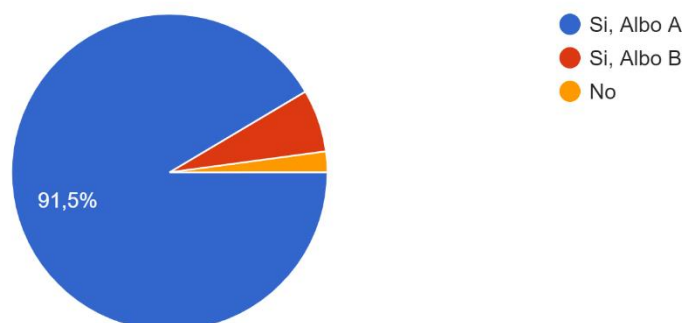
47 risposte



Il 91,5% dei partecipanti è iscritto alla sezione A dell'albo e il 6,4% alla sezione B. Uno dei partecipanti, invece, non è iscritto all'Albo e si può ipotizzare che sia un laureato in psicologia comunque venuto a conoscenza dell'indagine attraverso i canali social su cui l'indagine è stata promossa.

Iscrizione all'Albo

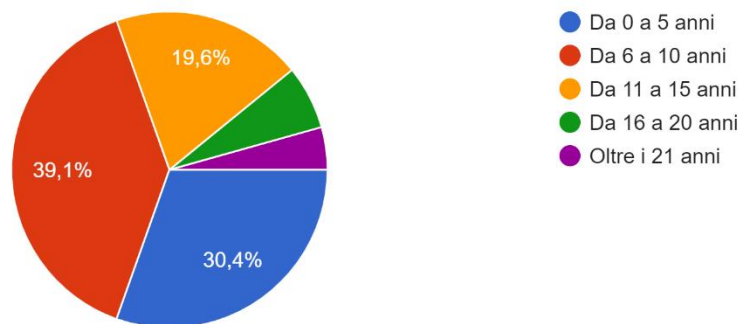
47 risposte



La maggior parte dei rispondenti risulta iscritta all'Albo da un periodo compreso da 6 a 10 anni (39,1%), mentre il 30,4% ha alle spalle una carriera più breve compresa tra 0 e 5 anni. Questo dato

potrebbe confermare l'impressione che, nonostante la complessità delle questioni inerenti al trattamento di persone fortemente traumatizzate o che richiedono una presa in carico articolata, ad occuparsi di etnopsicologia e psicologia delle migrazioni siano spesso colleghi giovani e al primo impiego. Solo il 19,6% dei partecipanti è psicologo da un periodo di tempo compreso tra gli 11 e i 15 anni, mentre solo il 6,5% dichiara una iscrizione lunga dai 16 ai 20 anni. Solo uno dei partecipanti (2%), infine, è iscritto da più di 21 anni.

Anni di iscrizione all'Albo
46 risposte



Background formativo e professionale dei partecipanti

Nel 74,5% dei casi, i partecipanti hanno conseguito uno o più titoli di specializzazione post lauream tra dottorato di ricerca, formazione in psicoterapia, master.

Nel dettaglio, considerando che era possibile segnare più risposte, il 57,4% dei partecipanti ha conseguito una specializzazione in psicoterapia e tra i percorsi post-universitari più seguiti si segnalano anche master (80%) e corsi di perfezionamento (42,9%).

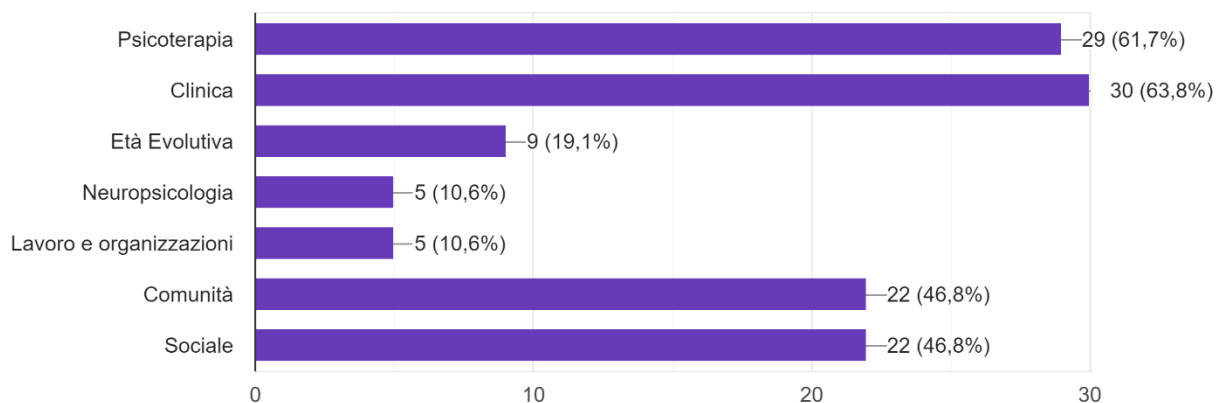
La formazione post-universitaria ricopre diverse aree di competenza. Tra quelle maggiormente rappresentate, la psicologia dell'emergenza e la psicotraumatologia (12,5%); le risorse umane (12,5%); la psicologia giuridica e la criminologia (12,5%); i disturbi del neurosviluppo (9,5%); la sessuologia (9,5%); l'etnopsichiatria (9,5%).

La formazione nella presa in carico etnopsichiatrica, quindi, non è molto rappresentata nel gruppo dei partecipanti. Si tratta di un elemento in grado di suggerire una possibile criticità che, allo stesso modo, interroga sul fatto che lavorare in questo campo possa essere una scelta dettata da esigenze emergenziali che, almeno da un decennio, la Sicilia si trova a fronteggiare.

Rispetto alle aree di competenza, il 63,7% dei partecipanti ha indicato la clinica; il 61,7% dei partecipanti ha indicato la psicoterapia; il 46,8% la psicologia di comunità e un'analoga percentuale la psicologia sociale; il 19,1% ha competenze in età evolutiva e un'uguale percentuale pari al 10,6% in neuropsicologia e psicologia del lavoro e delle organizzazioni.

Aree di competenza

47 risposte



Rispetto alla posizione lavorativa attuale, i dipendenti sono il 27,9%, mentre la restante parte è libero professionista o impegnata con forme contrattuali diverse (dipendente part-time e libero professionista, lavoratore a progetto, ecc).

Accanto a pochi colleghi che lavorano nel mondo della scuola come docente o assistente all'autonomia (9,3%), alcuni lavorano nel settore della sanità (13,9%) e il 20,9% in contesti migratori. In questo settore, il 7% dei rispondenti rivestono ruoli di coordinamento.

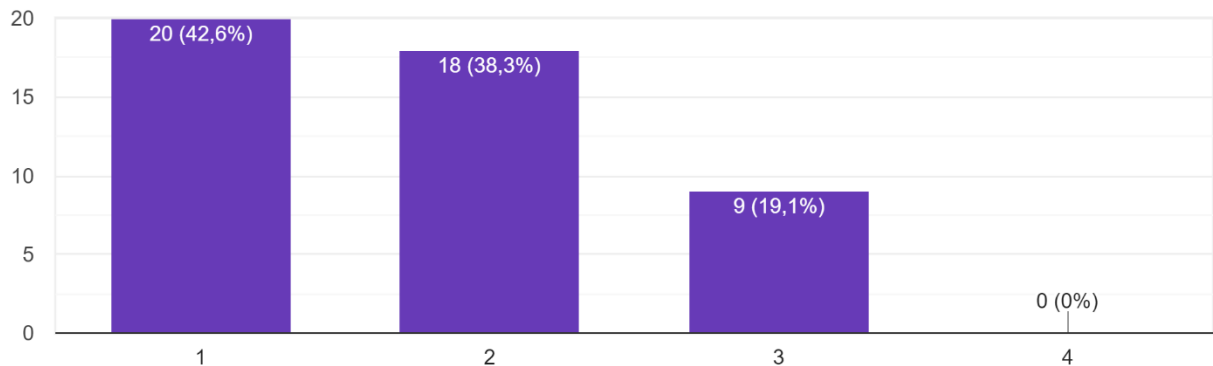
L'88,6% dei partecipanti ha esperienze pregresse in ambito transculturale e interculturale, il 25% dei quali nell'ambito di strutture di accoglienza quali CARA, CPA, SPRAR/SIPROIMI/SAI, comunità alloggio per minori. Gli altri lavorano nell'ambito di servizi di psicoterapia dedicati (4,5%), per ONG (2,3%) o nell'ambito del sistema carcerario (2,3%).

Sulla formazione di base dello psicologo

Il questionario proponeva alcune domande che richiedevano una valutazione della formazione di base dello psicologo su alcuni aspetti salienti del lavoro con persone non italiane. Gli aspetti considerati, nello specifico, erano i seguenti: teorie e tecniche dell'intervento psicologico-clinico in setting eteroculturale; modelli di intervento in contesti multiculturali; sociologia e antropologia delle migrazioni; clinica della violenza; medicina delle migrazioni; interventi in contesti migratori emergenziali.

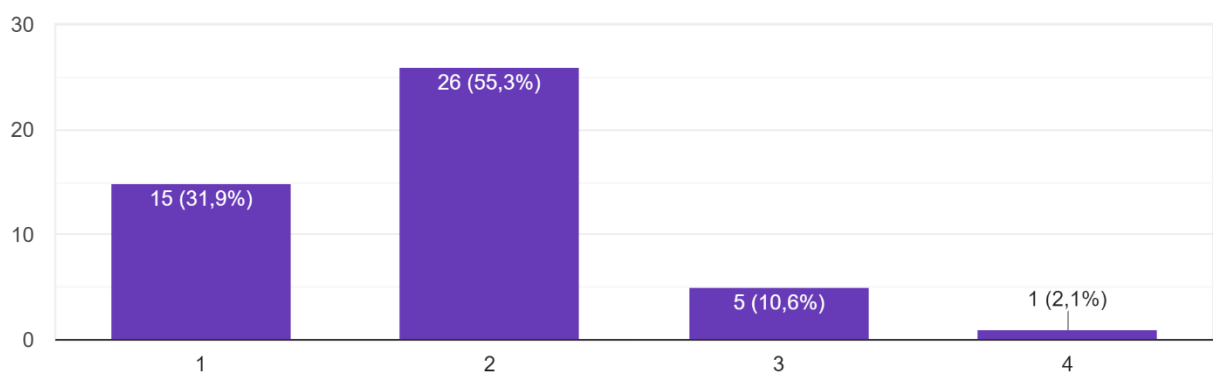
Rispetto alla formazione di base dello psicologo su teorie e tecniche dell'intervento psicologico-clinico in setting eteroculturale, il 42,6% dei partecipanti la ritiene per nulla adeguata; il 38,3% poco adeguata e il 19,1% abbastanza adeguata. Oltre l'80% dei partecipanti, quindi, ritengono la loro formazione di base sull'intervento in setting eteroculturale per niente o poco adeguata, segnalando una carenza delle competenze acquisite nei percorsi universitari, forse recuperata attraverso l'esperienza sul campo o esperienze di formazione, covisione e supervisione.

Ritiene adeguata la formazione di base dello psicologo in merito ai contenuti indicati di seguito:
TEORIE E TECNICHE DELL'INTERVENTO PSICOLOGICO-CLINICO IN SETTING ETEROCULTURALE
47 risposte



Sui modelli di intervento in contesti multiculturali, invece, il 55,3% ritiene la formazione di base poco adeguata; il 31,9% per niente adeguata; il 10,6% abbastanza adeguata e il 2,1% molto adeguata. Oltre l'87% dei partecipanti, insomma, ritiene poco o per niente adeguata la formazione su questi aspetti, segnalando anche in questo caso una grave carenza delle competenze acquisite attraverso i percorsi universitari.

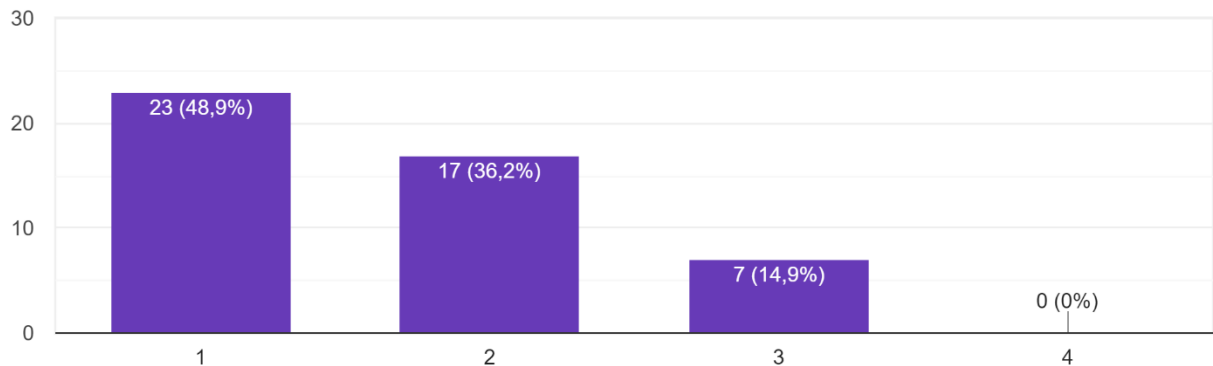
Ritiene adeguata la formazione di base dello psicologo in merito ai contenuti indicati di seguito:
MODELLI DI INTERVENTO IN CONTESTI MULTICULTURALI
47 risposte



In relazione alle tematiche di sociologia e antropologia delle migrazioni, il 14,9% ritiene la formazione di base dello psicologo abbastanza adeguata, il 36,2% poco adeguata e il 48,9% per nulla adeguata. Anche su queste tematiche, quindi, oltre l'80% dei rispondenti ritiene per niente o poco adeguata la formazione di base dello psicologo, segnalando un bisogno di maggiore approfondimento in aree disciplinari limitrofe importanti per una funzionale presa in carico dell'utenza.

Ritiene adeguata la formazione di base dello psicologo in merito ai contenuti indicati di seguito:
SOCIOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLE MIGRAZIONI

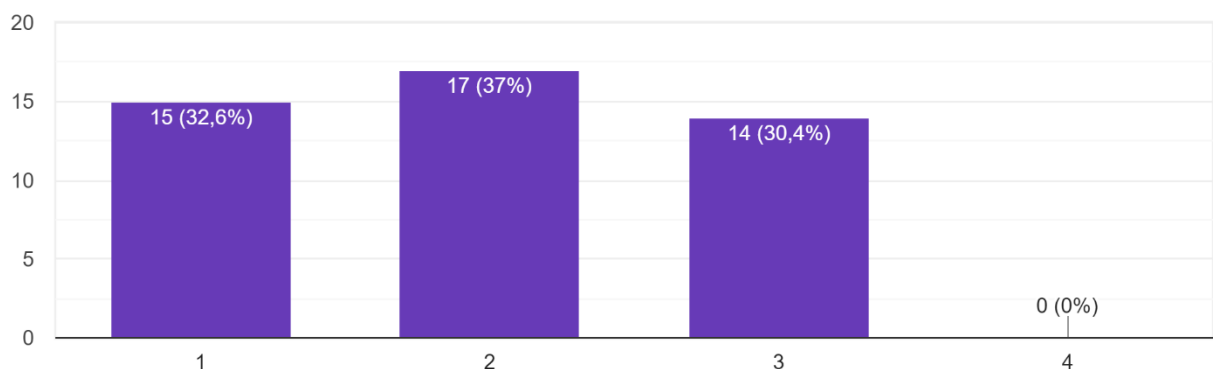
47 risposte



Situazione parzialmente differente sulla clinica della violenza. In questo caso, solo il 69,6% dei partecipanti ritiene la formazione di base dello psicologo per niente o poco adeguata: il 37% sceglie “poco adeguata” come opzione di risposta, il 32,6% la ritiene per niente adeguata. In questo caso, ben il 30,4% la ritiene abbastanza adeguata, probabilmente grazie all’attenzione dedicata alla violenza in ambiti di intervento vicini ma differenziati da quello migratorio.

Ritiene adeguata la formazione di base dello psicologo in merito ai contenuti indicati di seguito:
CLINICA DELLA VIOLENZA

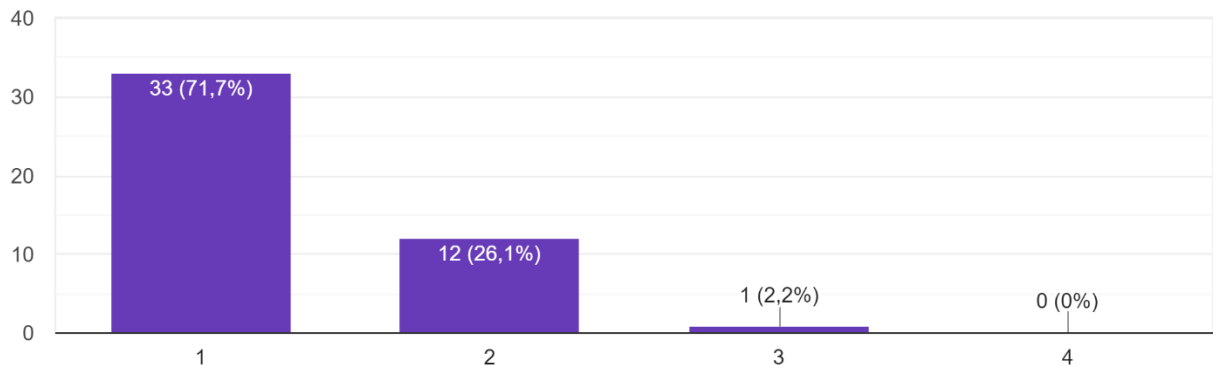
46 risposte



Rispetto alla medicina delle migrazioni, il 71,7% dei partecipanti ritiene per nulla adeguata la formazione di base dello psicologo. Il 26,1% la ritiene poco adeguata e il 2,2% abbastanza adeguata. In questo caso, quindi, la percentuale di coloro che ritengono poco o per nulla adeguata la formazione base dello psicologo sulle tematiche di medicina delle migrazioni supera addirittura il 97%.

Ritiene adeguata la formazione di base dello psicologo in merito ai contenuti indicati di seguito:
MEDICINA DELLE MIGRAZIONI

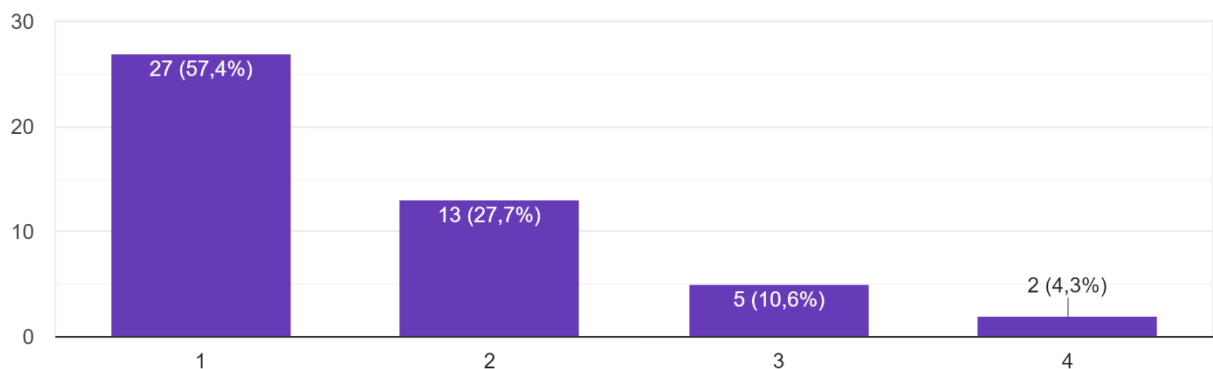
46 risposte



Ugualmente critiche le risposte sulla formazione di base in merito agli interventi in contesti emergenziali: il 57,4% ritiene che la formazione di base sia per nulla adeguata; il 27,7% che sia poco adeguata; il 10,6% che sia abbastanza adeguata; il 4,3% che sia molto adeguata.

Ritiene adeguata la formazione di base dello psicologo in merito ai contenuti indicati di seguito:
INTERVENTI IN CONTESTI EMERGENZIALI (SBARCO, SAR, HOTSPOT, ECC.)

47 risposte



Nel complesso, le valutazioni espresse dai partecipanti sulla formazione di base dello psicologo rispetto ad aree di conoscenza e competenza rilevanti nel lavoro con utenza straniera sono molto critiche. Si tratta di un profilo di risposta, quindi, che segnala una criticità rispetto alla quale dovrebbero essere pensate alcune soluzioni. In merito, chi scrive si domanda se possa esserci uniformità tra le risposte fornite da tutti i partecipanti, a prescindere dalla loro età e dal momento storico in cui hanno conseguito la laurea e svolto i loro tirocini. Sarebbe interessante, infatti, rilevare se i programmi formativi si sono adeguati nel tempo al fine di rispondere a domande di intervento e questioni cliniche che sono diventate urgenti soprattutto nell'arco dell'ultimo decennio, in corrispondenza di alcuni cambiamenti che hanno interessato la società italiana e le nostre comunità

di riferimento. Si tratta di una domanda che, forse, interroga anche sulla qualità dell'offerta formativa dell'università in senso lato. In effetti, non è da escludere che, interpellati su questioni inerenti ad altri target ed altre problematiche, i profili di risposta avrebbero potuto risultare ugualmente critici.

Bisogni formativi

Rispetto alle competenze da maturare, il 63% dei partecipanti ha espresso il desiderio di migliorare nell'area delle teorie e delle tecniche dell'intervento in setting eteroculturale ed un'analogha percentuale negli interventi in contesti emergenziali quali sbarchi, operazioni SAR, hotspot, ecc.; il 60,9%, vorrebbe migliorare le proprie competenze nell'ambito dei modelli di intervento nei contesti multiculturali; il 47,8% ha indicato come area di miglioramento delle proprie competenze la clinica della violenza; il 37%, la sociologia e l'antropologia delle migrazioni; il 32,6%, la medicina delle migrazioni. Solo il 2,2% desidera migliorare la conoscenza della cultura di provenienza ed un'analogha percentuale non identifica nessuna area di miglioramento delle proprie competenze.

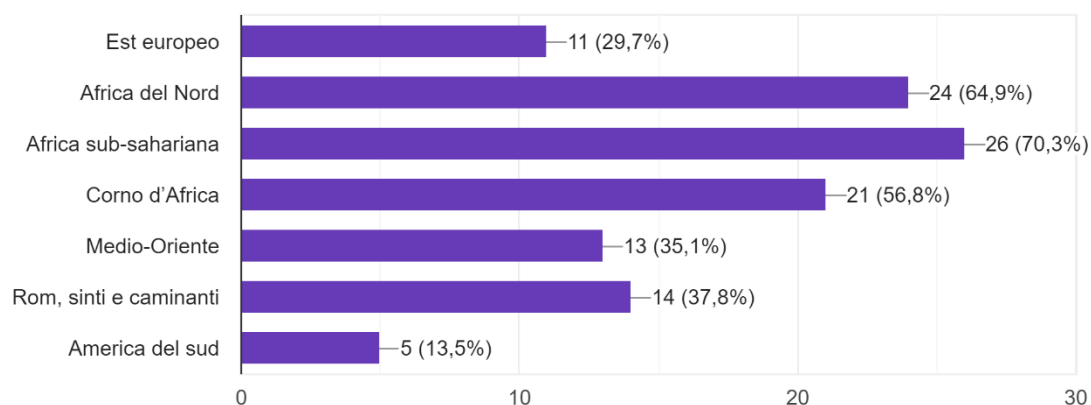
Tra le principali cause di insoddisfazione rispetto agli ultimi due corsi di formazione e aggiornamento seguiti, un eccessivo sbilanciamento sulla teoria a sfavore degli aspetti pratici, delle linee di intervento e delle buone prassi; il limitato confronto sui casi clinici, anche in un'ottica di supervisione; i contenuti poco definiti; la scarsa formatività delle proposte; gli aspetti di cattiva organizzazione; la scarsa preparazione dei docenti; il carattere poco multidisciplinare, con riferimento soprattutto alla carenza di contenuti antropologici o relativi alle culture di provenienza.

Abbastanza in linea con le risposte a questa domanda, il 72,3% dei partecipanti ha detto di ritenere più funzionale una modalità di aggiornamento basata sulla discussione di casi con un esperto; il 68,1% dei partecipanti, le modalità basate sull'integrazione di lezione e metodologie attive quali la discussione di casi, la ricerca d'aula, il lavoro di gruppo, ecc.; il 51,1%, ha espresso una preferenza per le giornate di studio; il 36,2% per gli incontri di gruppo in autoaggiornamento; il 17% per i tirocini con tutoraggio o per le lezioni frontali. Solo il 2,1%, infine, ha indicato come modalità maggiormente funzionale la supervisione.

In relazione agli approfondimenti su culture specifiche, il 70,3% ritiene utile un aggiornamento sulle culture dell'Africa sub-sahariana; il 64,9% sulle culture dell'Africa del nord; il 56,8% sulle culture del Corno d'Africa; il 37,8% sulle culture di Rom, Sinti e Caminanti; il 35,1% sulle culture del Medio-Oriente; il 29,7% sulle culture dell'Est europeo; il 13,5% sulle culture dell'America del sud.

Ritiene di avere esigenze di approfondimento su una cultura specifica?

37 risposte



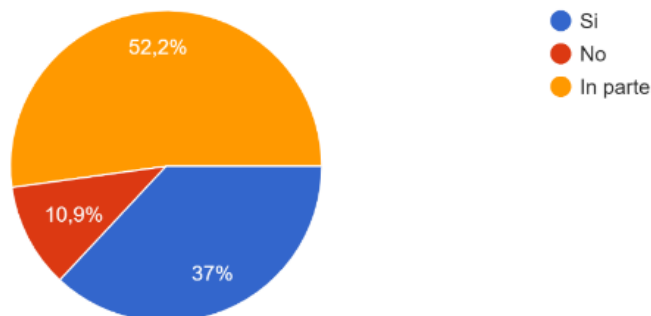
Sul lavoro con utenza non italiana

Come anticipato, il questionario presentava anche diverse domande utili a ricostruire alcuni aspetti importanti del lavoro con utenza straniera.

Una prima domanda era relativa alla conoscenza della cultura altra con cui si hanno maggiori contatti. Più della metà dei partecipanti, ritiene di essere informato solo in parte su usi, costumi e credenze (52,2%), mentre il 37% afferma di avere conoscenze adeguate. Solo il 10,9% dei partecipanti, infine, ritiene non adeguate le proprie conoscenze.

Ritiene di essere informato sugli usi, costumi e credenze della cultura altra con cui hai maggiore contatto?

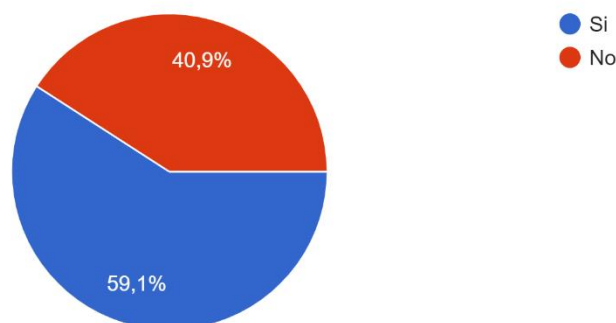
46 risposte



Il 59,1% dei partecipanti ritiene che il lavoro con l'utenza straniera presenti delle specificità; il 40,9%, al contrario, non ritiene che lavorare con persone aventi un diverso background culturale presenti particolari specificità.

Nel suo lavoro, la relazione con l'utenza straniera presenta delle specificità?

44 risposte



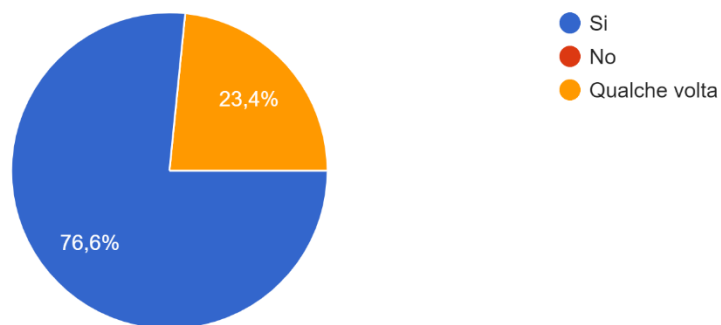
Delle 22 risposte fornite in merito alle specificità che presenta il lavoro con utenza straniera, la quasi totalità fa riferimento ad aspetti che riguardano le differenze cosiddette culturali. Ad essere citati, le diverse concezioni della malattia e della cura, le differenti modalità comunicative e relazionali, l'importanza delle ritualità tradizionali e degli aspetti religiosi, la lingua madre. Solo due risposte

fanno riferimento alla condizione di minore età, verosimilmente rispetto al lavoro con Minori stranieri non accompagnati, e alla presenza in anamnesi di eventi potenzialmente traumatici.

Rispetto a servizi dedicati all'utenza straniera, il 76,6% li ritiene necessari, il 23,4% li ritiene necessari solo qualche volta. Delle 24 risposte che motivano la presenza di servizi dedicati, alcune descrivono l'utente straniero come necessitante di un'importante funzione di guida e orientamento. Forse correlato, l'aspetto che fa riferimento alla necessità che gli operatori lavorino con dedizione, anche a fronte di servizi "generalisti" che vengono descritti da alcune risposte come inadeguati e scarsamente connotati nel senso della competenza transculturale, talvolta capaci di agire in maniera discriminatoria. Altre risposte citano le difficoltà di lavorare con bisogni complessi, medico-psicologici ma anche di carattere legale e burocratico-amministrativo. Oltre il 50% delle risposte, comunque, fa riferimento alla necessità di lavorare in lingua madre. Si tratta delle risposte che rilevano l'importanza dei dispositivi di mediazione linguistico-culturale, anche al fine di evitare agiti etnocentrici.

Crede che l'utenza straniera necessiti di servizi "dedicati"?

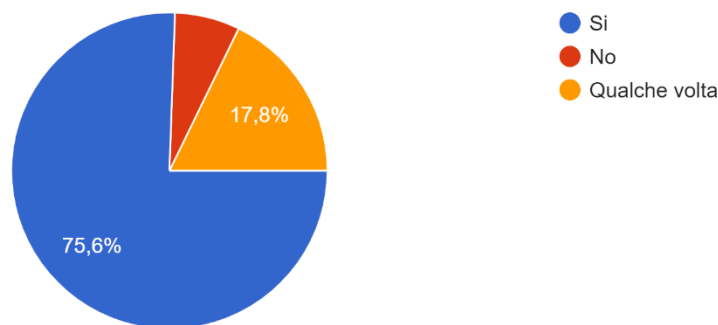
47 risposte



Rispetto al fatto che l'utenza straniera necessiti di operatori dedicati, il 75,6% risponde affermativamente, mentre il 17,8% ritiene che operatori dedicati siano necessari solo qualche volta. Il 6,7%, risponde negativamente. Le 25 risposte che spiegano le motivazioni della necessità di operatori dedicati fanno riferimento soprattutto alle competenze specialistiche necessarie. Ancora una volta, inoltre, viene ricordata l'importanza del lavoro in lingua madre. Alcune risposte, infine, fanno riferimento al fatto che un solido background clinico è importante per la presa in carico di tutti gli utenti, a prescindere dal fatto che siano o meno stranieri.

Crede che l'utenza straniera necessiti di operatori "dedicati"?

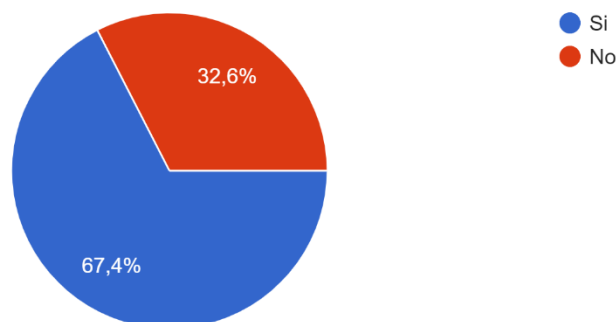
45 risposte



Il 67,4% dei rispondenti afferma che nel lavoro quotidiano può avvalersi di una rete territoriale di riferimento. Tra i nodi della propria rete, molte risposte citano i servizi sanitari, compreso il DSM, i consultori, gli ambulatori di etnopsicologia e i servizi di etnopsichiatria pubblici; i comuni e i servizi sociali di riferimento; il mondo dell'associazionismo locale; le organizzazioni che si occupano specificamente di migrazione e tratta (Medu, Msf, Penelope, ecc...); i centri polifunzionali per i minori; i colleghi di diversa formazione ed esperienza; i mediatori culturali e gli interpreti, anche avvalendosi delle risorse di specifici progetti (per esempio, il progetto Icare). In merito, sembra utile rilevare come la presa in carico in rete non caratterizzi allo stesso modo tutti i territori regionali, rendendo utile un approfondimento in tal senso con i colleghi delle diverse provincie siciliane.

Nel suo lavoro può avvalersi di una rete territoriale di riferimento?

43 risposte



Un'ultima domanda, per concludere, focalizzava un tema importante e spesso richiamato quando si parla di lavoro in contesti migratori e con utenti vittime di torture e traumi, lo stress lavoro-correlato. È stato infatti chiesto ai partecipanti di indicare quali sono le forme di supporto più efficaci in caso di stress. Le risposte sono state diverse ed il 65,8% di esse individua la supervisione come tipologia di supporto da proporre agli operatori. Nel dettaglio, il 36,6% dei rispondenti fa riferimento alla supervisione genericamente definita. Alcuni partecipanti, invece, parlano specificamente di supervisione di gruppo (17,1%), individuale (9,7%) e di équipe (2,4%). Il 17,1% individua come misura contro lo stress il supporto (psicologico, psicosociale, integrato e di gruppo). Il 7,3% dei partecipanti

individua come tipologia di supporto in caso di stress la psicoterapia e il 2,4% i gruppi esperienziali. Il 7,3%, infine, ricorda l'importanza di prendere misure di carattere organizzativo, con riferimento a una più funzionale organizzazione dei turni di lavoro ed all'ottimizzazione delle risorse.

Esperienze critiche nel lavoro con l'utenza straniera

Una delle domande del questionario chiedeva di descrivere una esperienza di lavoro critica con utenza di cultura diversa dalla propria.

Sono state fornite 19 risposte diverse che delineano un quadro variegato di criticità, spesso descritte attraverso il racconto di casi specifici. I casi riportati fanno riferimento a questioni cliniche e problematiche spesso molto specifiche (disabilità, rischio di fuga di minori potenziali vittime di tratta, ecc.). Accanto a problematiche specifiche, comunque, vengono descritte anche questioni più generali già rilevate come criticità nelle risposte ad altre domande del questionario: la gestione delle differenze culturali, la carente competenza transculturale degli operatori, la scarsa diffusione del lavoro di rete tra servizi, alcuni aspetti organizzativi che rendono l'attività lavorativa particolarmente onerosa (turni, carente lavoro di équipe, ecc.).

In maniera significativa, rispetto alla difficile gestione delle differenze culturali, le risposte fornite parlano di due rischi potenziali ugualmente probabili nel lavoro con utenza straniera: agire una posizione di tipo etnocentrico e attribuire eccessiva importanza alle differenze culturali.

Alcune risposte, accanto a quelle già descritte, parlano poi di episodi discriminatori nei confronti dell'utenza; della difficoltà di lavoro con alcuni mediatori; del rischio di essere manipolati dall'utenza in ragione di sue esigenze di carattere legale-giudiziario; del non riconoscimento professionale della figura dello psicologo da parte dell'utente.

Esperienze positive nel lavoro con l'utenza straniera

Una ulteriore domanda del questionario chiedeva di descrivere un'esperienza di lavoro positiva con utenza straniera.

In questo caso sono state fornite 21 risposte. Come per l'esperienza negativa, alcuni contributi descrivono casi specifici, con riferimento ad esperienze in cui è stato possibile un confronto culturale aperto tra operatore e utente. In effetti, sono diverse le risposte che valorizzano gli aspetti di arricchimento culturale, professionale e metodologico promossi dal lavoro con utenza straniera, anche attraverso il riferimento al lavoro in équipe multiprofessionale e alla possibilità di attivare una presa in carico globale lavorando in sinergia con altri professionisti, in primo luogo i mediatori linguistico-culturali.

Diversi episodi, inoltre, fanno riferimento alla promozione di adattamento, autonomia e integrazione, spesso facendo riferimento a contesti di lavoro che sono quelli dell'accoglienza: comunità alloggio, SPRAR/SIPROIMI/SAI, navi quarantena, centri.

Il lavoro con utenza straniera in tempi di pandemia

Se i dati appena delineati tracciano il quadro del lavoro con l'utenza straniera in condizioni abituali, una domanda del questionario ha voluto focalizzare eventuali cambiamenti introdotti dal periodo pandemico. In merito, solo il 14,3% dei partecipanti ha affermato che il proprio lavoro non ha subito cambiamenti. Gli altri rispondenti parlano di maggiore stress e della necessità di impegnarsi più ore;

di difficoltà connesse allo smart working ed all'utilizzo di devices o DPI che hanno avuto un impatto sulla relazione con l'utenza; della necessità di rispettare norme igienico-sanitarie non sempre comprese e condivise dagli utenti; delle difficili condizioni di spostamento tra regioni che hanno complicato la situazione documentale dell'utenza.

Consigli e suggerimenti per il Gruppo di Lavoro

Tra gli aspetti che i partecipanti hanno voluto segnalare all'attenzione del gruppo di lavoro, il 46% delle osservazioni fa riferimento alla necessità di una solida formazione di tutti gli operatori impegnati nel settore come rimedio all'improvvisazione.

Gli altri commenti, invece, riportati testualmente, sottolineano la rilevanza dei seguenti aspetti:

- la creazione di più spazi dedicati ai disturbi mentali nei servizi pubblici per la presa in carico di stranieri di diverse culture;
- la necessità di non intervenire attraverso i propri schemi;
- la non necessarietà di servizi "dedicati" agli stranieri, ma l'opportunità di improntare il lavoro ad aspetti aspecifici (impegno, empatia, calore, accoglienza, disponibilità, competenza, condivisione delle conoscenze, integrazione e lavoro di rete, conoscenza delle lingue straniere);
- la riflessione costante su come può incidere la cultura di appartenenza e il contesto familiare nel paese di origine su un progetto di intervento clinico e/o psicosociale;
- l'opportunità di uno studio sulle conseguenze in termini evolutivi dei minori delle situazioni in cui il supporto ai genitori sociale e psicologico sia carente;
- l'opportunità di promuovere la valutazione e la diagnosi in chiave etnopsicologica.

Conclusioni

Il basso numero di risposte al questionario delinea sicuramente un quadro parziale dei bisogni e dei punti di vista degli psicologi in relazione al lavoro in campo migratorio e con utenza straniera. In merito, una prima idea suggerita dalla lettura dei risultati è relativa all'utilità di una possibile ulteriore somministrazione del questionario da promuovere dopo un periodo di tempo adeguato e secondo modalità maggiormente implicative. In questa occasione, il questionario potrebbe essere riproposto accogliendo alcune modifiche che sono state suggerite dalle risposte fornite dai partecipanti.

Rispetto alla strutturazione di eventuali percorsi formativi, il numero esiguo di risposte ha interrogato il Gruppo di Lavoro sul più appropriato investimento, di tempo ed economico, in iniziative che non sono forse di grande interesse per la comunità professionale. In relazione a queste considerazioni, quindi, è stata avanzata l'idea di pensare a percorsi di formazione e aggiornamento che possano intanto permettere di rilevare degli indicatori sull'interesse dei colleghi. A prescindere dalle concrete modalità di erogazione, che saranno discusse e concordate con il Consiglio, il Gruppo di Lavoro ha deciso di dedicare i mesi seguenti all'elaborazione di una proposta che risulti comunque avere un taglio fortemente applicativo, come richiesto dai rispondenti.

I risultati del questionario, infine, suggeriscono di rilevare ulteriori dati e informazioni sul lavoro di rete e sulle criticità del lavoro con utenza non italiana, anche attivando ulteriori indagini o promuovendo collegamenti con altre realtà implicate nelle tematiche del lavoro transculturale.

Palermo, 18 Settembre 2021

Il Gruppo di Lavoro in Etnopsicologia e Psicologia delle Migrazioni